

Basi materiali delle teorie filosofiche e politiche

- 31/12/2017 Prospettiva Marxista –

I filosofi materialisti francesi del Settecento sono raffigurati da Marx ed Engels come i veri filosofi della borghesia rivoluzionaria e saranno visti come i legittimi successori dei deisti inglesi e del materialismo inglese. Engels nel *Ludwig Feuerbach* dirà addirittura che la rivoluzione filosofica avvenuta in Francia aprì la strada a quella politica.

La filosofia tedesca invece, almeno fino a Feuerbach, non sembra essere giudicata l'espressione teorica migliore della borghesia in ascesa, che nella sua lotta di affermazione elabora e sviluppa il materialismo. In Kant ed Hegel è visto passare «ora in modo positivo, ora in modo negativo» il filisteo tedesco. Non è un giudizio lapidario ed assoluto sui due grandi filosofi tedeschi, infatti al primo sarà riconosciuto un grande ruolo nelle teorie scientifiche sulla genesi del sistema solare, mentre al secondo l'elaborazione della logica dialettica, forma superiore di ragionamento.

Ma la classe sociale storicamente in ascesa allora, la borghesia, si esprimeva principalmente, sul piano filosofico, tramite il materialismo francese, anche grazie agli sviluppi politici della vittoriosa rivoluzione francese. Tant'è che la filosofia speculativa, idealistica e romantica tedesca, a partire da Fichte e Schelling e culminante con Hegel, sorta accanto e dopo la filosofia francese illuminista, è vista affermarsi in concomitanza con la restaurazione.

Il materialismo aveva invece precedentemente battagliato con successo contro la metafisica in generale e in particolare contro quella seicentesca di Cartesio, Melbranche, Arnauld, Spinoza e Leibniz, in un contesto di ascesa e trionfo della borghesia. Viene fatta menzione nella *Sacra famiglia* di un trait d'union del materialismo francese ed inglese nella comune rappresentanza e discendenza in senso storico da Democrito ed

Epicuro, ma è solo l'illuminismo francese nella sua corrente materialista ad essere ritenuto il più alto alfiere della lotta alla metafisica. Ed è una lotta che è infine coronata dal successo perché in quel contesto sociale, almeno fino a che durò lo slancio rivoluzionario della borghesia, la «*metafisica aveva perduto praticamente ogni credito*». Già nel 1845 c'è il giudizio di Marx di come dei destini di una teoria sia la vita pratica, in ultima istanza, a decidere, e la vita pratica aveva promosso sul campo il materialismo.

«*La configurazione pratica della vita francese di allora*» è la base su cui poggia il movimento teorico corrispondente. Gli interessi mondani della borghesia francese plasmavano, ponevano le coordinate per la sua teoria: «*alla sua prassi antiteologica, antimetafisica, materialistica era necessario che corrispondessero teorie anti-teologiche, antimetafisiche, materialistiche*». L'ascesa del materialismo più conseguente è spiegato dunque a partire dall'ascesa di una classe con una propria pratica sconosciuta all'allora classe dominante, l'aristocrazia, la quale viveva nella rappresentazione metafisica del mondo. Del resto il Settecento francese vide filosofi altamente politicizzati, eccellenti penne nei più diversi generi letterari, come Diderot, D'Alembert, Rousseau, Voltaire, Montesquieu, Turgot ecc.. La stessa scienza naturale è espressione della borghesia in emersione che ne ha necessità per affermarsi come classe con sempre più potere economico. Quella stessa scienza naturale andava ad intaccare nel profondo certezze e verità proprie di una nobiltà gelosa del suo status e della proprio dominio non solo materiale ma anche spirituale.

Ma proprio perché le teorie vanno collegate ed interpretate relativamente alle condizioni materiali, ecco che all'immaturità del proletariato agli albori della rivoluzione

industriale ne seguivano teorie immature. Questa fase di pre-scienza nel campo socialista è stata insomma necessariamente tale perché mancava, o meglio non era ancora sviluppato l'oggetto proletariato, come classe autonoma che lottava per i propri interessi. I socialisti utopisti non potevano essere altro perché lo sviluppo capitalistico era ancora, a fine Settecento e inizio Ottocento, ad un livello troppo basso, perché le forze produttive sociali erano ancora poco sviluppate. Come viene spiegato nell'*Anti-Dühring* i socialisti utopisti *«furono obbligati a costruire gli elementi di una nuova società traendoli dal proprio cervello, perché nella vecchia società questi elementi generalmente non erano ancora chiaramente visibili; per i tratti fondamentali del loro nuovo edificio essi furono ridotti a fare appello alla ragione, precisamente perché non potevano ancora fare appello alla storia del loro tempo»*.

La rivolta di Thomas Münzer nella guerra contadina in Germania al tempo della Riforma, o le lotte dei Levellers nella rivoluzione inglese, così come la congiura degli eguali in quella francese, non potevano che produrre i sogni pindarici di un Moro o un Campanella, di un Morelly o di un Mably. Ciononostante furono esperienze preziosissime perché ad esempio la richiesta di uguaglianza giuridica e politica si estese all'uguaglianza sociale: *«non si dovevano sopprimere semplicemente i privilegi di classe, ma le stesse differenze di classe»*. Le prime forme del comunismo utopistico erano anche infantili (tanto che veniva ripreso addirittura l'ascetismo spartano), ma furono quello che l'alchimia fu per la chimica: una tappa necessaria.

Marx matura il passaggio al comunismo nella Parigi del 1844, dove più di un'eco rimbombava di quelle teorie filosofiche-politiche, ed era anzi un ribollire, un fermento di dibattiti in tal senso. Nessuno dei tre grandi utopisti - Fourier, Saint-Simon, Owen - aveva individuato il proletariato come soggetto di riferimento, *«come gli illuministi, essi vogliono liberare non una classe determinata, ma tutta l'umanità»*. Questi

pensatori tuttavia, dice Engels, partorirono *«germi geniali di idee e di pensieri che affiorano dovunque sotto questo manto fantastico»*.

Vediamo rapidamente questi *«germi geniali»*.

Saint-Simon stabilisce ad esempio il principio che *«tutti gli uomini debbono lavorare»*, e concepisce già nel 1802 *«la Rivoluzione francese come una lotta di classi, e non solo tra nobiltà e borghesia, ma tra nobiltà, borghesia e nullatenenti»*. Solo in germe si trova che l'economia è la base delle istituzioni politiche, anche se è già indicata a chiare lettere la prospettiva di una direzione unificata dei processi produttivi in una società in cui la politica si dissolve nell'economia, in una amministrazione di cose e non più di governo politico sugli uomini.

In Fourier si trova invece una critica spietata e satirica delle condizioni sociali, così come un'interessante riflessione sulla condizione della donna, il cui grado di emancipazione è ritenuto essere *«la misura naturale dell'emancipazione generale»*.

Il grande industriale Owen, un borghese illuminato, fu protagonista di vari esperimenti sociali in Inghilterra e non solo. Da filantropo con propositi avveniristici, come gli asili d'infanzia, forti riduzioni dell'orario di lavoro (in particolare per donne e bambini), passò a teorie comuniste, attaccando la proprietà privata, la religione ed il matrimonio, attirandosi l'ira di tutta la sua classe di provenienza fino ad essere letteralmente bandito dalla società.

La società comunista nei disegni degli utopisti, era raffigurata come il regno della perfezione, della ragione e della giustizia eterna, come la panacea di tutti i mali. Fu in pratica completamente assente un riferimento alle forze materiali che non solo avrebbero dovuto, ma anche potuto condurre la società a tale stadio (nel loro caso ritenuto un fine, in senso teleologico definitivo, in una sorta di palingenesi). Questo modo di vedere idealista,

illuminista, che attribuisce alla mancata presa di coscienza della verità la mancata realizzazione di una superiore società, è tipico ancora del socialismo in cui maturano le prime esperienze socialiste di Marx ed Engels. Ancora Weitling è ascrivibile in pieno a quella corrente utopista.

Anche per l'emergere del materialismo storico, si conferma la concezione scientifica di verità come di un risultato storico determinato e permesso da precise condizioni materiali. Per gli utopisti la verità è qualcosa di assoluta e scopribile in qualsiasi tempo e spazio a prescindere dalle reali condizioni presenti. Ma per la nascita del marxismo come socialismo scientifico non serviva solo il materiale di pensiero preesistente cui ricollegarsi, occorreva anche che la lotta di classe esprimesse un soggetto rivoluzionario in grado di diventare portatore e protagonista di una prospettiva storica realizzabile.

Comparvero nuovi fatti, nuova *empiria*, neanche immaginabili un secolo addietro, nuove circostanze materiali che posero dei problemi teorici ma anche i presupposti per la risoluzione di altri problemi precedentemente posti in maniera vaga e fantasiosa. I tempi lunghi dalla scienza non si trovano a dipendere totalmente dalle singole genialità, piuttosto i singoli possono accelerare, o frenare, quello che in certi passaggi epocali è possibile e a portata di mano, grazie ad un concorrere di condizioni ideali ma anche materiali.

Questi fatti nuovi sono, in estrema sintesi, le lotte del movimento operaio in Europa. Quella del 1831 a Lione è la prima sollevazione a carattere operaio, mentre tra il '38 e il '42 il cartismo in Inghilterra si segnala come il primo movimento proletario nazionale. La grande industria e la vittoria politica della borghesia avevano portato in primo piano la lotta e l'antagonismo tra le due principali nuove classi dell'epoca moderna: borghesia e proletariato. Questa lotta è il fatto nuovo che ha potuto, quando analizzata con il metodo del

materialismo storico, levare il socialismo dalle sacche sterili dell'utopia.